

31 Marzo 2019

IV domenica di Quaresima (anno C)

Padre..., Figlio!

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"» (Lc 15, 1-3. 11-32).

Il giorno del Battesimo siamo inseriti nella relazione filiale, quindi non più orfani, ma figli del Padre che sta nei cieli. Quanto è faticoso riconoscere questo legame essenziale di vita divina, lo ascoltiamo nel brano che ci presenta questa domenica la liturgia. I numeri ci dicono talvolta l'importanza, in questo caso di un rapporto. Dodici volte compare il nome Padre, otto volte il Figlio. Una relazione chiamata ad entrare nella gioia piena dell'ottavo giorno.

Due figli, un Padre.

Eppure, due mondi così distanti dal cuore del Padre che custodisce entrambi con amore infinito. Il

primo apparentemente ribelle, il secondo giustiziere e duro di cuore. Entrambi lontani da casa, uno anche fisicamente, l'altro ancor peggio, con il cuore da ragioniere.

Atteggiamenti umani, di chi vuole la propria libertà ed autonomia, svincolandosi da qualsiasi figura autorevole. In questi figli contempliamo però anche l'eccesso d'amore del Padre. Un Padre che non si stanca di amare e di lanciare ponti. Attende sulla porta di casa, ama in casa. Un Padre fallimentare, possiamo pensare. Colui che va e ritorna, non sembra molto in sintonia, ma neppure il fratello maggiore che sta con il Padre, così distante dal sentire del cuore paterno. Proprio questo ci fa comprendere quanto questo Padre ami follemente, che non si ferma di fronte all'ingratitude. Sicuramente questi due figli albergano anche nel nostro cuore e talvolta, nei momenti migliori della vita, troviamo le tracce del Volto del Padre.

Nel cuore del Padre vi è questa chiamata: *se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

Il Padre è sempre disposto a ricominciare, senza rivangare. Infatti, non fa fare a nessuno dei figli l'esame di coscienza generale, semplicemente li accoglie e li invita a vivere in casa con lui. Come saranno andate le cose, Luca non ce lo dice. Forse, la teologia dell'elastico, non sarà finita con questo rientro o questa mormorazione. Infatti, il Volto del Padre va interiorizzato, e questo, purtroppo, avviene tanto lentamente. Facciamo tanta fatica ad entrare nell'affettuosità della festa. Una paternità, che quando è vissuta diventa fraternità.

Perché questo Vangelo ci viene proposto in Quaresima? La chiesa ci invita sicuramente alla conversione, a tornare sinceramente, un poco di più a 'Casa', alla festa del Figlio di Dio tornato con tutta l'umanità nella Casa del Padre.

S. Agostino descrive molto bene quest'armonia della festa in casa del Padre: "Proveniente dalla casa si sente il suono d'una sinfonia e un coro. Che cos'è una sinfonia? Un accordo di suoni e di canti; coloro che sono discordi, stonano; coloro invece che sono concordi, sono in armonia. Proprio quest'armonia inculcava l'Apostolo quando diceva: *Vi scongiuro, fratelli, d'essere tutti d'accordo; non vi siano divisioni tra voi.* A chi non piacerebbe questa santa armonia, cioè un accordo di suoni non discordante, non stonato e dissonante, che offendesse l'orecchio d'un buon intenditore? Anche il coro mira alla concordia; nel coro non piace se non il canto di più persone all'unisono, regolato e misurato, che forma di tutti un'unità, senza stonature e disaccordi, senza risultare una varietà discordante".